

5 - 9 - 2001

UN DOCUMENTO DELL'INPS SULLA PREVIDENZA PUBBLICA E SULL'INPS

Alcuni per una stabile sfiducia nel sistema previdenziale che vorrebbero ridurre in ceppi e sostituire con forme di "fai da te" previdenziale sul modello ultraliberista, altri per una specie di "furore iconoclasta" verso un Istituto che si propone dal 1935 di garantire almeno l'essenziale per chi è anziano e fuori dal circolo produttivo e deve pur provvedere alla propria sopravvivenza, si guardano bene dal dire la verità sull'INPS.

Accade, così come è successo anche nelle ultime settimane, che con grande superficialità i mezzi di informazione vengano riforniti di notizie riguardanti l'Istituto previdenziale, che sono manchevoli di dati essenziali, oppure contengono soltanto quella parte di giudizi e di analisi utili, esclusivamente, a impostare in modo critico e unilaterale qualsiasi ragionamento sulla funzione e sulla capacità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale ad assolvere ai propri compiti.

Abbiamo così potuto leggere recentemente su tutti i principali organi di stampa ed ascoltare dai media radiotelevisivi che l'INPS affonda sempre più rapidamente in un oceano di debiti.

Questi appunti, vogliono dimostrare il contrario, far conoscere la vera situazione dell'INPS e della previdenza pubblica e fornire utili indicazioni. È evidente, che non possono interessare coloro (tanti!) che hanno deciso di non vedere e di non sentire.

LA PREVIDENZA PUBBLICA

- LE CIFRE DELLA PREVIDENZA
 - LA VOLUTA CONFUSIONE FRA PREVIDENZA E ASSISTENZA
-

LA LEGGE 335/1995

- LA RIFORMA DINI DEL 1995
- LE MODIFICHE DEL 1996
- I DECRETI DEL 1997
- ANCORA MODIFICHE E TAGLI NEL 1997
- I "MIGLIORAMENTI" CONCESSI AI PENSIONATI NEL 2001
- LA MANCATA ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI PENSIONISTICI
- 2001: RIFORMARE LA RIFORMA?

- LA COMMISSIONE BRAMBILLA
- I CALCOLI E LE "GOBBE"

IL BILANCIO DELL'INPS

- I GOVERNI DI CENTROSINISTRA NON VOLEVANO IL PAREGGIO DEL BILANCIO INPS
- RESTITUZIONI E NON ANTICIPAZIONI DELLO STATO ALL'INPS
- IL PARERE DELLA CORTE DEI CONTI
- LE PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO
- LA SINGOLARE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

L'INPS CHE NESSUNO CONOSCE

- "I SINDACATI GESTISCONO L'INPS"
- LE AZIENDE NON VERSANO I CONTRIBUTI" PAGA L'INPS
- L'ITALIA DEVE 272 MILIARDI ALL'INPS? CI PENSA IL GOVERNO A SPESE DELL'INPS
- I LAVORATORI PRECARI NON SONO STATI PAGATI? NESSUN PROBLEMA: L'INPS ANTICIPA I SOLDI!
- L'INPS HA SPESO MEZZO MILIARDO PER IL GLOBAL FORUM DI NAPOLI
- L'INPS GRANDE FRATELLO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I PROBLEMI DA NON SOTTOVALUTARE

- LA POPOLAZIONE ITALIANA IN RAPPORTO ALLE CONTRIBUTIONI PREVIDENZIALI
- L'ETA' PENSIONABILE
- IL LAVORO SOMMERSO
- I RICORRENTI CONDONI PREVIDENZIALI

- I CONTRIBUTI PREVIDENZIALI DEGLI EXTRA COMUNITARI E DEGLI ITALIANI
 - PRIVATIZZAZIONI E RISTRUTTURAZIONI A SPESE DELL'INPS
 - L'ESPROPRIO DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI PREVIDENZIALI
-

I PROBLEMI DI DOMANI

- IL PASSAGGIO AL SISTEMA CONTRIBUTIVO
 - LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE
 - I FONDI PREVIDENZIALI PRIVATI
 - IL TFR
 - AUTONOMI PARASUBORDINATI
-

I PROBLEMI DI OGGI

- L'ELEVAZIONE AD UN MILIONE DI LIRE DELLE "PENSIONI MINIME"
 - IL PROBLEMA DEGLI INDEBITI PENSIONISTICI
-

LE PROSPETTIVE

- LA PREVIDENZA REGIONALE
 - PREVIDENZA PUBBLICA E PRIVATA
 - LE CONCLUSIONI
-

LE CIFRE DELLA PREVIDENZA

I dati INPS, aggiornati all'anno 2000, informano che in Italia vengono erogate 21 milioni e 600 mila pensioni, mentre i pensionati sono circa 16 milioni.

Ma sarà opportuno fare chiarezza sui numeri, poiché non si possono sommare cifre non omogenee, dal momento che esistono:

- pensioni sociali (impropriamente definite "pensioni" ma che pensioni non sono poiché sono state assegnate . fino al 1995 . a cittadini che non hanno versato contributi previdenziali ed ai quali lo Stato, a titolo di assistenza, versa mensilmente, tramite l'INPS, la pensione;
- gli assegni sociali, che hanno preso il posto (con importi inferiori) delle pensioni sociali;
- le pensioni di vecchiaia ai lavoratori autonomi;
- le pensioni di vecchiaia ai lavoratori dipendenti;
- le pensioni di anzianità per i lavoratori dipendenti;
- le pensioni di anzianità per i lavoratori autonomi;
- le pensioni di inabilità;
- gli assegni ordinari di invalidità;
- le pensioni ai superstiti;
- i supplementi di pensione;
- le pensioni degli invalidi civili;
- le pensioni supplementari di vecchiaia e di invalidità;
- il fondo per le casalinghe.

Nelle pagine che seguono, faremo chiarezza su ciò che è veramente definibile "previdenza" (e quindi interessa la previdenza) e quanto rientra nella sfera dell'assistenza (con particolare riferimento agli assegni che vengono impropriamente definiti pensioni") che . per legge . deve essere a carico della fiscalità pubblica e non dell'INPS.

LA VOLUTA CONFUSIONE FRA PREVIDENZA E ASSISTENZA

Assistenza e previdenza sono due concetti ben distinti e noi dell'UGL ci siamo sempre battuti per la reale separazione delle due gestioni, partendo dal chiaro presupposto che è "previdenza" ogni prestazione fornita dall'INPS supportata a monte da contributi versati, mentre è chiaramente "assistenza" ogni altra prestazione non supportata da contributi dei datori di lavoro e dei lavoratori e fornita per "conto terzi".

Ed è grave (per i bilanci dell'INPS) che l'istituto abbia dovuto sostenere per decenni . e sostenga ancora . costi elevatissimi per fornire quella assistenza che . finanziariamente . non le compete.

Anche il CIV dell'INPS ha preso - fin dal 17 aprile 1998 . analoga posizione approvando . su proposta del Consigliere dell'UGL Mannucci . un ordine del giorno dove si poteva leggere testualmente:

"Il CIV ritiene inoltre necessaria la redazione, in occasione della prima nota di variazione del Bilancio, di un "Bilancio parallelo" che evidenzi l'incidenza delle voci non coperte né da contribuzioni né da trasferimenti di bilancio da parte

dello Stato, anche alla luce di quanto avviene . in materia di bilanci . nei Paesi comunitari".

LA RIFORMA DINI DEL 1995

Si sostiene da più parti la assoluta necessità di "riformare la riforma" che, approvata dal Parlamento nel 1995, ha posto le basi per una seria revisione del sistema, dopo che per decenni le forze politiche erano state incapaci di portare in Parlamento un qualsiasi provvedimento.

Non si trattò certamente della migliore delle riforme, ma può essere considerata la migliore riforma allora possibile.

La nuova legge incise in profondità sul vecchio sistema, poiché introdusse:

- il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo per il calcolo delle pensioni per molti lavoratori;
- la flessibilità dell'età pensionabile;
- incentivi per chi rimane in servizio;
- abbuoni (in base al numero dei figli) per l'età pensionabile delle donne;
- la graduale abolizione delle pensioni di anzianità entro il 2008;
- istituzione presso l'INPS di una apposita gestione previdenziale separata per i lavoratori autonomi privi di tutela previdenziale e per lavoratori soggetti a ritenuta d'acconto;
- nuove norme per il pensionamento di quanti avevano svolto lavori usuranti;
- l'estensione del TFR anche ai dipendenti pubblici;
- nuove norme per le pensioni di reversibilità e di invalidità;
- la costituzione di un fondo per le casalinghe.

Cambiamenti che non si possono certamente definire di ordinaria amministrazione.

Il Parlamento, all'atto dell'approvazione della riforma Dini, deliberò anche una verifica degli effetti dell'applicazione della legge per il 2001 ed evidenzia l'impegno a prendere in quella sede tutti i provvedimenti necessari, qualora se ne fosse ravvisata la necessità.

LE MODIFICHE DEL 1996

Ma già nel 1996 . malgrado la Legge Dini non lo prevedesse . vennero apportate alcune modifiche alla riforma, con il decreto 564/96, che cambiò la regolamentazione degli accrediti figurativi, oltre ad estendere ad altri fondi talune norme dell'INPS.

I DECRETI DEL 1997

Anche nel 1997, alcuni decreti legislativi uniformarono al modello INPS altre regole, comprese quelle riguardanti la disciplina dei versamenti volontari e dei riscatti dei contributi.

ANCORA MODIFICHE E TAGLI NEL 1997

Nel 1997, il Parlamento approvò anche una serie di norme (contenute nella legge 449 del dicembre 1997) che inasprirono i requisiti necessari per ottenere le pensioni di anzianità e precisarono altri requisiti indispensabili per ottenere i pensionamenti anticipati per il pubblico impiego, armonizzandoli con quelli in vigore per l'INPS.

Vennero inoltre decisi:

- il pagamento (per il solo 1998) dell'aumento delle pensioni non soggette a perequazione automatica (per i trattamenti pensionistici di entità superiore di cinque volte al trattamento minimo INPS);
- l'aumento delle aliquote contributive dei commercianti e degli artigiani;
- l'applicazione (ridotta al 30% per tre anni, ad iniziare dal 1999) dell'indice di perequazione delle pensioni per taluni gruppi e la disapplicazione dell'indice per altri;
- l'autorizzazione al cumulo dei trattamenti di anzianità con i redditi derivanti da un lavoro autonomo;
- la modifica delle norme riguardanti le pensioni di anzianità degli insegnanti;
- la destinazione (per i dipendenti pubblici) a gestioni di previdenza complementare di una parte della aliquota contributiva (in vigore) relativa all'indennità di fine servizio;
- la fissazione di un tetto massimo (cinque anni) all'aumento dei periodi di servizio utilizzabili ai fini pensionistici; tale norma si riferiva a tutte le forme pensionistiche obbligatorie;
- l'individuazione di nuove procedure per la classificazione delle mansioni usuranti.

Non risulta che Confindustria, Organismi Internazionali ed esperti abbiano allora protestato per i nuovi sacrifici imposti ai lavoratori dai governi dell'epoca, senza attendere la verifica del 2001 pur prevista dalla legge.

I "MIGLIORAMENTI" CONCESSI AI PENSIONATI NEL 2001

Con la Finanziaria 2001, pochi mesi prima delle elezioni della primavera 2001, venne varata la legge 328/2000 che concesse alcuni miglioramenti ai fruitori delle pensioni minime, delle pensioni e degli assegni sociali.

Venne anche cancellato il divieto di cumulo fra le pensioni di vecchiaia e quelle di anzianità (con quaranta anni di contributi) ed i redditi di lavoro autonomo o dipendente.

LA MANCATA ARMONIZZAZIONE DEI SISTEMI PENSIONISTICI

Per valutare i risultati della riforma Dini (e delle successive modifiche) è opportuno e doveroso tener conto anche della mancata armonizzazione dei sistemi pensionistici, prevista dalla legge 335/1995, che . se attuata avrebbe portato ad ulteriori notevoli economie sulla spesa pensionistica.

Non sono stati infatti modificati (o meglio, armonizzati) numerosi sistemi previdenziali di notevole importanza. Ricordiamo:

- i regimi pensionistici dei lavoratori dipendenti dagli organi costituzionali (Parlamento, Presidenza della repubblica e della corte costituzionale) che hanno conservato situazioni previdenziali di vero privilegio;
- I regimi previdenziali dei componenti i sopra citati organi costituzionali gli interessati . secondo logica e buon gusto . avrebbero dovuto rinunciare per primi agli ingiustificati privilegi che si sono in molti casi assegnati ed ai quali mostrano di non voler rinunciare;
- Le regole sul cumulo per i fruitori di pensioni anticipate di vecchiaia (controllori di volo, lavoratori dello spettacolo e sportivi professionisti);
- Le maggiorazioni convenzionali delle anzianità contributive per il personale diplomatico, il personale militare e per i dipendenti dei campi di polizia (oltre ad una speciale valutazione previdenziale per il periodo definito in posizione ausiliaria ed una maggiorazione della base pensionabile) del personale militare e delle forze di polizia;
- Fondo integrativo del personale della Banca d'Italia.

Si tratta . nella maggior parte dei casi . di inaccettabili ed inammissibili privilegi che qualsiasi Governo, prima di pensare ai tagli per le pensioni dei cittadini "normali", dovrebbe drasticamente eliminare.

2001: RIFORMARE LA RIFORMA?

Edo obbligo la domanda: riformare la riforma?

In ossequio a quanto prevede la legge 335/1995, le parti sociali devono incontrarsi per esaminare i risultati prodotti dalla attuazione della riforma dal 1995 al 2001.

LA COMMISSIONE BRAMBILLA

Il governo ha giocato d'anticipo ed ha costituito una commissione di esperti che - sotto la guida del Sottosegretario Brambilla - ha operato con notevole celerità ed ha reso noti i primi risultati.

Secondo il documento elaborato, la spesa previdenziale, dal 1995 al 2000, è risultata non solo stabile, ma addirittura notevolmente inferiore al previsto. Questi i risparmi:

- 3.164 miliardi nel 1996
- 3.507 miliardi nel 1997
- 5.199 miliardi nel 1998
- 8.348 miliardi nel 2000

Anche le previsioni a breve termine sono confortanti e la Commissione non sollecita alcun intervento.

I CALCOLI E LE "GOBBE"

Di diverso tenore, invece, per il futuro le previsioni degli "esperti" e della ragioneria dello Stato che hanno "predetto" che il famoso picco negativo della previdenza pubblica toccherà il 15,9% nel 2031 con una successiva flessione al 13% nel "vicino" 2050, come tutti potremo naturalmente controllare di persona ò

A questo punto sarà bene precisare che la unica scelta seria e credibile è quella di lasciar perdere le "profezie" per i prossimi decenni (visto che in Italia nessuno è in grado di mettere a punto progetti credibili che vadano oltre il giorno dopo . come ha recentemente dimostrato anche il Ministro Tremonti che nei giorni scorsi ha dovuto modificare previsioni da lui annunciate tre giorni prima ò) e si renda obbligatoria . con una apposita legge ad integrazione della 335/95 . la

verifica della situazione della previdenza pubblica ogni cinque anni, con il concorso del governo e delle parti sociali.

RESTITUZIONI E NON ANTICIPAZIONI DELLO STATO ALL'INPS

Il Ministro del Lavoro, Salvi, in data 26 giugno 1999, aveva scritto testualmente in merito al bilancio preventivo dell'Inps:

(omissis)

"Detto miglioramento è da attribuire essenzialmente agli effetti prodotti dalla legge n. 448/98 che all'art. 35, commi 1 e 2, ha previsto che le anticipazioni di tesoreria concesse dallo Stato a codesto Istituto a tutto il 31 dicembre 1997, per un importo complessivo quantificato in 160.821 miliardi, siano considerate trasferimenti definitivi a titolo di finanziamento delle prestazioni assistenziali di cui all'art. 37 della legge n. 88/89, per la cui definizione in data 14 gennaio c.a. si è tenuta la prescritta Conferenza dei Servizi tra le Amministrazioni interessate.

È appena il caso di sottolineare come, con la citata operazione di ripianamento del debito per le anticipazioni concesse, a decorrere dall'esercizio 1998 venga attuata la completa separazione tra previdenza ed assistenza ponendosi quest'ultima sostanzialmente a carico dello Stato e, quindi, della fiscalità generale."

(omissis)

Ma le cose non stanno propriamente in questo modo, dal momento che le "anticipazioni" trasformate opportunamente in "restituzioni" di quanto sborsato dall'Inps, non hanno affatto coperto tutte le spese sostenute dall'Istituto per le prestazioni assistenziali, come si può leggere anche nel comunicato del CIV dell'Inps emesso subito dopo:

"L'Inps sottolinea che il disegno di legge approvato oggi dal Consiglio dei Ministri che trasforma le anticipazioni di tesoreria, concesse dallo Stato all'Inps per far fronte agli oneri assistenziali, in trasferimenti definitivi, viene accelerato il processo di separazione dell'assistenza dalla previdenza così come previsto dalla legge di ristrutturazione dell'Inps (n. 88/89) e confermato dalla legge di riforma delle pensioni (n. 335/95)."

Il provvedimento ha certamente "accelerato" il processo di separazione ma non lo ha certamente chiuso. E se qualcuno avesse dei dubbi in proposito, farà bene a leggere quanto è stato scritto successivamente dal CIV Inps nel "Piano triennale dell'Inps", approvato il 12 aprile 2000:

(omissis)

"Le competenze attribuite all'Istituto, Ente gestore della previdenza pubblica, in materia di prestazioni assistenziali per conto dello Stato, nonché di prestazioni a sostegno del reddito o della produzione, erogate

senza alcun corrispettivo versamento di contributi, hanno determinato una situazione anomala nella gestione contabile dell'Ente.

La problematica della separazione tra previdenza e assistenza è ormai annosa e direttamente connessa all'esigenza di trasparenza in termini di bilancio dello Stato.

Anche la più recente normativa in questo campo non ha affatto definito il processo di separazione.

Linee di indirizzo:

- attuare - fin dai prossimi bilanci dell'Istituto (consolidamento preventivo 2000 e preventivo 2001) - la separazione contabile tra le prestazioni previdenziali ed oneri assistenziali, ovvero prestazioni cui non corrisponde alcun versamento contributivo."

Questa è la dimostrazione che l'Inps è ancora costretto a sostenere (indebitamente) ingenti costi per fornire a sue spese prestazioni assistenziali che dovrebbero essere - per legge - a carico della fiscalità pubblica.

Ed è bene si sappia che si tratta - per ogni anno - di migliaia di miliardi.

Soltanto per il 1999, i miliardi sono ben 7.170.

Moltiplicando tale cifra per 3 anni (1998 - 1999 - 2000) (senza calcolare gli anni precedenti) si ottiene un totale di oltre 20 mila miliardi, pari a quanto lo Stato deve ancora rimborsare all'Inps (soltanto per queste voci) per gli ultimi 3 anni.

È anche importante segnalare che la Corte dei Conti, in un documento del 31.1.2001, ha fra l'altro fatto notare che :

"la Corte, pur prendendo atto del sensibile miglioramento dei risultati finanziari dell'Istituto, caratterizzati nel 1999 da un avanzo finanziario di competenza di 163.382 miliardi, da un avanzo patrimoniale di 22.902 miliardi e da un disavanzo economico di 1.162 miliardi, ha tuttavia rilevato che su tale favorevole risultato hanno profondamente influito per un verso l'operazione di cessione e cartolarizzazione dei crediti Inps (nell'esercizio una entrata di 8.013 miliardi) per altro verso, la trasformazione delle anticipazioni del Tesoro, per l'importo di 161.243 miliardi, in trasferimento definitivo (a titolo di finanziamento delle prestazioni assistenziali)".

Per dimostrare come la nube tossica della disinformazione viene usata per creare ingiustificato discredito nei confronti dell'Inps, basta citare - fra gli altri - un vistoso titolo di un noto quotidiano che - in data 1.2.2001 - ha così commentato il documento della corte dei Conti sopra citato:

"L'Istituto non vuole restituire al Tesoro 160 mila miliardi di anticipazioni".

Si tratta di una interpretazione perlomeno stupefacente, abbiamo già dimostrato che l'Inps - e lo conferma la corte dei Conti - non deve restituire niente a nessuno perché i 160 mila miliardi di anticipazioni versati dal Ministero del Tesoro, sono stati trasformati dallo stesso Governo in "restituzione" di parte di

quanto Inps aveva pagato a tutto il 31.12.1997, per far fronte alle spese per assistenza che devono essere a carico della fiscalità generale.

Ma non basta. La corte dei Conti ha anche ribadito che :

"Nonostante la intervenuta assunzione a carico del bilancio dello Stato degli oneri assistenziali, la completa separazione di detti oneri da quelli previdenziali non può dirsi a tutt'oggi compiutamente realizzata, continuando a far carico all'Inps altre prestazioni di varia natura, per un importo stimato di circa 7 mila miliardi, prive, in tutto o in parte, del relativo finanziamento".

Ma l'elenco degli oneri ancora impropriamente a carico dell'Istituto continua: ecco alcuni esempi:

- differenza fra quanto rimborsato dal Governo per prestazioni assistenziali riconosciute al 31.12.1997 e quanto invece era dovuto per le voci di spese assistenziali non prese in considerazione.
- Differenziale contributivo tra lavoratori in agricoltura e lavoratori dipendenti (DS agricole).
- Quota per coltivatori diretti, coloni e mezzadri ante 1989.
- Oneri derivanti da prepensionamenti prima del 1989
- Oneri derivanti dall'applicazione della legge Mosca del 1974.

È evidente che quando le uscite sopra elencate potranno essere esattamente quantificate, sarà difficile che qualcuno possa ancora parlare di "buco nero" della previdenza pubblica.

IL PARERE DELLA CORTE DEI CONTI

Significativo (e da tenere nel debito conto) anche quanto ha affermato la corte dei Conti, in data 21 luglio 1997, in merito ad un controllo effettuato sulla gestione finanziaria dell'Inps:

(omissis)

"L'attuale squilibrio della gestione dell'Inps è conseguente a quello della gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali, - che ripropone il problema dell'effettiva separazione tra previdenza e assistenza in attuazione di quanto previsto dall'art. 37 della legge n. 88 del 1989 . nonché al dissesto di alcune tra le gestioni amministrate e, in particolare, di quella dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e del Fondo Pensioni dei Lavoratori dipendenti, il cui rilevante disavanzo risulta, peraltro, in gran parte compensato dall'avanzo della gestione delle prestazioni temporanee del medesimo comparto.

Tale andamento è dovuto all'adeguato finanziamento delle prestazioni che l'Istituto è tenuto ad erogare e lo costringe a far ricorso ad ingenti anticipazioni di Tesoreria . eccedendo , persino. Come è avvenuto negli esercizi 1993 e 1994, i limiti previsti dalle leggi finanziarie . con la

conseguenza che l'Inps risulta formalmente in debito verso il lavoratore che, per converso, risulta fittiziamente creditore nei suoi confronti di somme ingenti che non saranno mai rimborsate, non tanto perché l'Istituto le reclama a suo credito, bensì per l'assoluta impossibilità di farvi fronte con le normali risorse."

(omissis)

LE PENSIONI INTEGRATE AL MINIMO

Precisa uno studio messo a punto da una funzionaria dell'Inps che l'Istituto delle integrazioni salariali, previsto per la prima volta nel 1941 per far fronte alla situazione eccezionale di riduzione di orario e di lavoro determinatasi nel periodo bellico, assunse poi con il decreto del 1945 uno specifico connotato di prestazione non temporanea.

Si trattava di interventi ordinari tendenti, nella sostanza, a tutelare il lavoratore dal rischio di una diminuzione dell'attività aziendale, dovuta ad eventi imprevedibili e non imputabili né al lavoratore né al datore di lavoro.

L'aspetto dell'involontarietà, casualità e temporaneità dell'evento veniva ad attribuirgli il carattere di strumento equilibratore nei rapporti tra lavoratori e imprese nel caso di difficoltà aziendali assolutamente transitorie.

Carattere che peraltro è stato conservato nel corso degli anni 50, durante i quali l'economia nel nostro Paese ha registrato un trend espansivo, pur se contrassegnato da contraddizioni e distorsioni.

La svolta si determina nel 1968, con l'introduzione di un sistema di integrazioni salariali straordinarie che in quel momento aveva lo scopo di fronteggiare crisi produttive settoriali o locali, causate da una situazione economica che presentava aspetti di recessione giudicati di carattere congiunturale, quale conseguenza ciclica del precedente cosiddetto "boom" economico.

In realtà, si aprì per il nostro Paese all'inizio degli anni 70 una fase di tipo nuovo, che prese avvio da crisi di livello internazionale, determinanti la rottura di preesistenti equilibri economici e monetari, e che innestò un meccanismo perverso per cui un processo inflattivo di lunga durata si intrecciò a fenomeni consistenti di stagnazione economica.

La normativa che ha regolamentato la materia delle integrazioni salariali successivamente al 1968, ha previsto infatti un'espansione dell'utilizzo di questo strumento, sia per quanto riguarda i settori produttivi interessati sia sotto il profilo della durata degli interventi medesimi.

Contemporaneamente è stato introdotto nell'ordinamento previdenziale l'Istituto del prepensionamento esteso a rilevanti settori produttivi, nonché recentemente nuove forme di contratti di lavoro, di solidarietà, di formazione . lavoro e a part-time.

Queste scelte . lungi dal determinare una razionalizzazione del mercato del lavoro . tendono nella sostanza ad ammortizzare le tensioni sociali, senza d'altre parte mettere in discussione gli equilibri e i rapporti di forza esistenti nella realtà economica e politica del Paese.

L'incremento della spesa sociale . componente essenziale della spesa pubblica . viene quindi a sostituire l'innovazione tecnologica, lo sviluppo e la diversificazione della base produttiva del Paese, con la conseguenza di incrementare il disavanzo pubblico fino a livelli anomali e di aggravare le contraddizioni sociali.

La CIG, che è l'organismo gestore delle integrazioni salariali, è finanziata da contributi versati dalle imprese e dallo Stato, così come previsto dalla legge del 1975, che ha riordinato normativamente l'intera materia. Si viene in questo modo a ripartire il relativo onere tra gli imprenditori, che dall'erogazione delle prestazioni CIG godrebbero di un beneficio, e lo Stato, in quanto la collettività nel suo complesso è tenuta a farsi carico del costo di determinati strumenti di politica economica.

Nei fatti però gli esiti di questa giusta scelta operata dal legislatore hanno avuto un andamento distorto. Infatti oggi il maggiore onere delle integrazioni è sopportato dal bilancio dell'Inps e nella sostanza dalle gestioni previdenziali e quindi in ultima analisi dai lavoratori dipendenti.

LA SINGOLARE SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

Anche la Corte Costituzionale, con una singolare sentenza (n. 240 del 1994) stabilì . malgrado la strenua opposizione dei legali dell'Inps . che l'integrazione al minimo:

"ha la funzione di integrare la pensione quando il calcolo, in base ai contributi accreditati al lavoratore, risulti un importo inferiore a un minimo ritenuto necessario, in mancanza di altri redditi, di una certa consistenza ad assicurargli mezzi adeguati alle esigenze di vita, come previsto dall'art. 38, secondo comma, Cost. Tale funzione qualifica l'integrazione al trattamento minimo come Istituto previdenziale fondato sul principio di solidarietà".

Una tesi veramente singolare, che ha avuto però il merito (per i governi) di accollare ingiustamente al bilancio dell'Inps cifre di rilevante entità!

"I SINDACATI GESTISCONO L'INPS"?

Anche questa è una delle tante favole che si raccontano sull'Inps.

La gestione dell'Istituto è affidata al Consiglio di Amministrazione composto da membri nominati direttamente dal governo, così come il Presidente che lo presiede.

Il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (CIV) ha invece la responsabilità della individuazione delle linee di indirizzo e della vigilanza sull'attuazione delle stesse.

Nessuna gestione quindi.

Il CIV . ed anche questo è un luogo comune da sfatare . non è composto da soli sindacalisti ma da 24 rappresentanti delle parti sociali: 12 per i sindacati maggiormente rappresentativi (CGIL, CIDA, CISL, UGL, UIL) e 12 per le associazioni di categoria (Coldiretti, Confapi, Confagricoltura, Confartigianato, Concommercio, Confesercenti e Confindustria).

Significativo (e nessuno ne ha mai parlato) il fatto che la Confindustria è presente nel CIV . Inps con ben quattro consiglieri, uno dei quali con funzione di vice presidente.

LE AZIENDE NON VERSANO I CONTRIBUTI? PAGA L'INPS

Un esempio fra tanti è quello riportato dalla Gazzetta del Mezzogiorno del 10 ottobre 2000:

"Pensioni Ccr, garantisce l'inps".

"nessuna conseguenza neppure sulle liquidazioni, le ripercussioni saranno tutte per le già disastrose casse previdenziali o".

Ecco cosa ha risposto ad un giornalista il Direttore regionale dell'inps di Bari esaminando il caso di un'azienda che non ha mai versato i contributi previdenziali:

"o Dunque, nessun taglio alle pensioni, ma il danno comunque ce' e se ne faranno carico le gestioni previdenziali, sulle quali finiscono per gravare sia le liquidazioni che le pensioni".

Quanti sono gli interventi che ogni anno l'Istituto effettua? E quali sono i costi?

Quanto gravano . negativamente . sul bilancio dell'inps?

LA LITALIA DEVE 272 MILIARDI ALL'INPS CI PENSA IL GOVERNO (A SPESE DELL'INPS)

Il dono . ha scritto "Panorama" il 2 marzo 2000 . è stato sostanzioso: cancellati 272 miliardi che la compagnia avrebbe dovuto versare all'Inps a riparazione di una vecchia evasione contributiva.

"Con un doppio intervento governo-Inps, tra la fine del 1999 e la metà di febbraio 2000 la azienda è stata sollevata da ogni addebito. Con un emendamento caldeggiato dal Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ma firmato dal sottosegretario al Tesoro, il diessino Bruno Solaroli, il Governo ha inserito nella Finanziaria (articolo 38, commi 5 e 6) un testo vantaggioso per l'Alitalia che incide sulle casse pubbliche. E forte di questa norma il Consiglio di Amministrazione dell'Inps si è affrettato con solerzia a rinunciare a ciò che sarebbe spettato all'istituto. La delibera è stata approvata a maggioranza, 6 contro 3."

Questo ennesimo episodio dimostra ancora una volta quale uso i politici fanno dell'Inps, salvo poi contestare all'istituto il bilancio in rosso e quindi la necessità di rivedere la riforma!

I LAVORATORI PRECARI NON SONO STATI PAGATI?

NESSUN PROBLEMA: L'INPS ANTICIPA I SOLDI!

I precari siciliani non sono stati (ingiustamente) pagati per molti mesi?

Il Ministro Salvi è intervenuto ed ha risolto il problema. Non invitando il Ministero del Tesoro ad anticipare il dovuto, non facendo approvare una delle tante leggi, ma invitando l'Inps "pur nella sua autonomia amministrativa" ad anticipare le somme necessarie che . "dopo" . la regione restituirà.

Quindi per l'Inps, un altro ruolo: quello di anticipatore di somme rilevanti (105 miliardi, secondo quanto riferisce il "Giornale di Sicilia") che . un giorno . qualcuno restituirà.

L'INPS HA SPESO MEZZO MILIARDO

PER IL GLOBAL FORUM DI NAPOLI

L'Inps, che sicuramente non versa in floride condizioni economiche, ha speso ben cinquecento milioni per contribuire, come sponsor, alla organizzazione del Global Forum di Napoli, noto appuntamento annuale alla cui organizzazione contribuiscono in via permanente l'Ocse, la Banca Mondiale, le Nazioni Unite, l'Unione europea e le istituzioni internazionali ai massimi livelli, per trattare temi quali le innovazioni tecnologiche, la democrazia on line, i seminari di alta formazione per i vertici delle istituzioni e così via.

"La spesa . ha segnalato Corrado Mannucci, componente Ugl del Consiglio di Indirizzo e Vigilanza dell'istituto . comprende però anche gli oneri fiscali, il costo di uno spazio espositivo e la quota di partecipazione

come "sponsor principale"; una precisazione . contenuta nella delibera n. 50 del 13.2.2001 del Consiglio d'Amministrazione dell'Inps . che avrà certamente suscitato l'entusiasmo dei pensionati e riportato la serenità in quelle famiglie che hanno difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena!"

INPS GRANDE FRATELLO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sarà l'Inps a gestire la banca dati che raccoglierà i redditi di tutti gli italiani.

"si chiama I.S.E. . indicatore della situazione Economica . ha spiegato il Presidente dell'Inps Massimo Paci . e rappresenta una misura dello status reddituale delle famiglie e dovrà essere realizzata in modo organico e unitario a livello nazionale".

Paci ha inoltre ricordato che il progetto " è stato deciso prima della scorsa estate dal Governo, che ha stabilito anche che la pubblica amministrazione che deve farsene carico è l'Inps".

E perchè non se ne occupa il Ministero delle Finanze? Perché "deve farsene carico l'Inps"? quali i costi che incidono ed incideranno nei bilanci dell'Inps?

LA POPOLAZIONE ITALIANA

IN RAPPORTO ALLE CONTRIBUTIONI PREVIDENZIALI

Prevede l'Istat che i cittadini con oltre 65 anni, saranno in Italia . nel 2030 . oltre il 28% dell'intera popolazione mentre, oggi vi sono 18 anziani ogni cento cittadini. Il progressivo calo demografico e l'invecchiamento della popolazione (o meglio l'allungamento della vita malgrado certa sanità) sono giustamente fonte di preoccupazione per gli esperti della previdenza.

La diminuzione delle nascite è anche conseguenza diretta della mancanza di certezze in materia di "lavoro sicuro".

I lavori saltuari, l'impossibilità . per chi resta senza lavoro a 40/50 anni . di trovare un'occupazione degna di tale nome, sono fra le cause principali della diminuzione delle entrate dei cittadini e, quindi, delle entrate contributive per gli enti previdenziali pubblici.

Ma è anche vero che gli scenari sono cambiati e dovranno cambiare ancora.

Il Presidente Berlusconi ha promesso per i prossimi anni un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Non vi è motivo di pensare - conoscendolo . che non manterrà quella che non è soltanto una promessa, ma un suo impegno. Quindi ò

L'ETÀ PENSIONABILE

Il problema dell'età pensionabile è indubbiamente uno dei più delicati da affrontare.

Sono molte le ipotesi in circolazione e tutte degne della massima attenzione ma, nello scegliere, non si può non tener conto che per le pensioni di anzianità è già stato deciso che nel 2008 andranno a regime. Lo Stato non può venir meno ad un "patto" sottoscritto con i lavoratori interessati che hanno certamente regolato la loro vita futura, i loro interessi su date e scadenze previste da una legge.

Per le pensioni di vecchiaia (57/65) il discorso è diverso e si presta a diverse soluzioni, ma soltanto se i "conti" della previdenza (per il prossimo quinquennio) lo imporranno.

Ma così non è, anche secondo la Commissione Brambilla.

Si potrebbe comunque impostare . ma non per l'immediato futuro . una ipotesi basata sulla flessibilità, che potrebbe mettere il lavoratore in condizione di scegliere quando andare in pensione, usando come unico limite o parametro il suo personale interesse.

È evidente che un'uscita anticipata dal lavoro avrebbe conseguenze negative sull'importo della pensione, mentre l'uscita ritardata, opportunamente incentivata, potrebbe diventare conveniente dal punto di vista economico.

IL LAVORO SOMMERSO

Secondo l'Istat, oltre 3 milioni di persone (pari al 15,2% del totale dei lavoratori, con una produzione "sommersa" pari al 27% del P.I.L.!) praticano sistematicamente il cosiddetto lavoro nero, grazie ad un eccezionale numero di imprenditori non in regola con la legge (evadono anche il fisco) e con le contribuzioni previdenziali (con grave danno per i bilanci dell'Inps) e che producono con costi notevolmente inferiori, realizzando anche una inaccettabile sleale concorrenza nei confronti di datori di lavoro che agiscono correttamente ma vengono a trovarsi in difficoltà che sfociano spesso nella chiusura degli impianti e . quindi . nel licenziamento dei dipendenti.

Nei confronti del lavoro nero, si possono registrare diversi atteggiamenti. C'è chi ritiene di dover invitare garbatamente i gestori del lavoro sommerso ad emergere, in cambio di indulgenze plinarie fiscali e previdenziali elargite a piene mani, (tentativo già praticamente fallito con i contratti di emersione degli scorsi anni) mentre altri ritengono che per sanare la piaga della evasione totale servono ben altri e meno cortesi metodi.

E se qualcuno ha dei dubbi sull'entità delle evasioni contributive, sappia che in determinate regioni tale metodo è utilizzato da oltre il 30% delle aziende e che il

CNEL ha recentemente appurato che - nel solo 2000 - le evasioni da lavoro sommerso sono ammontate a ben 1.102 miliardi solo ai danni dell'Inps.

Se i Ministri competenti volessero uno schedario completo di quanti lavorano in "immersione" potrebbero averlo in pochi giorni, poiché basterebbe chiedere alle aziende elettriche a chi sono intestati i contratti per la fornitura di energia elettrica oltre una determinata potenza e consegnarli alla Guardia di Finanza che, senza condoni e complimenti, sistemerebbe ogni situazione in breve tempo.

Anche il Civ. Inps ha espresso viva preoccupazione per taluni aspetti della politica di "emersione" ed ha evidenziato la necessità che il Governo - in sede di redazione del provvedimento - pervenga alla stesura di un testo normativo in grado di evitare che i contratti applicativi trovino soluzione attraverso un prevedibile contenzioso giudiziario, che comporterebbe un ulteriore aggravio di costi per il bilancio dell'Inps e per gli utenti.

I RICORRENTI CONDONI PREVIDENZIALI

Oltre a coloro che evadono totalmente fisco e contributi previdenziali, vi sono molti imprenditori che - pur essendo formalmente in regola - smettono di versare i contributi dovuti dalla loro azienda e - visto che ci sono - non versano all'Inps neanche i contributi che hanno trattenuto sulle buste paga dei dipendenti, compiendo una vera e propria appropriazione indebita.

Ma c'è una spiegazione (non una giustificazione) a tutto ciò: in questa Italia, un periodico condono previdenziale non si nega a nessuno. Ecco perché aumenta il numero di coloro che non si mettono in regola.

Gli evasori hanno cieca fiducia nello Stato (o meglio, nei suoi condoni).

Non sarà male ricordare che fin dall'agosto 1995 il Collegio dei Sindaci dell'Inps rilevò come un ruolo negativo sul bilancio dell'Inps lo abbiano giocato i condoni previdenziali decisi dal Parlamento e dai Governi.

Soltanto nel 1994, le domande di condono presentate ed accettate furono ben 185.000!

Si deve mettere fine alla politica dei condoni e dei perdoni. La legge deve essere uguale per tutti i cittadini; specialmente per i professionisti dell'Illecito.

I CONTRIBUTI PREVIDENZIALI DEGLI EXTRA COMUNITARI E DEGLI ITALIANI

Sono anni che ascoltiamo la favola degli immigrati che risolveranno i nostri problemi previdenziali. È stato dimostrato che il loro apporto - dal punto di vista previdenziale - è irrilevante. La maggior parte di loro lavora in nero e gode,

invece, di notevoli facilitazioni di carattere assistenziale. Basterà ricordare che l'art. 41 del Testo Unico sull'immigrazione, con disposizione innovativa, ha previsto l'equiparazione degli stranieri (titolari della carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno) ai cittadini italiani, per la fruizione delle provvidenze e delle prestazioni, anche economiche, di assistenza sociale, compreso l'assegno sociale.

Mentre i versamenti previdenziali degli italiani che non raggiungono il minimo pensionistico non vengono restituiti agli interessati, per gli extracomunitari la normativa prevede che . se tornano nei luoghi di origine . possono richiedere (ed ottenere) la restituzione dei contributi da loro versati, oltre a quelli pagati dai datori di lavoro. Più, naturalmente, gli interessi che l'Inps è tenuto a versare.

Invece di concedere regali a cittadini stranieri, sarà il caso di mettere a punto un provvedimento di legge che consenta ai nostri lavoratori che non hanno versato contributi sufficienti per l'assegnazione della pensione, di poter chiedere . ed ottenere . almeno la restituzione delle somme da loro inutilmente versate.

PRIVATIZZAZIONI E RISTRUTTURAZIONI A SPESE DELL'INPS

Anche in questo campo l'Inps ha pagato un pesante tributo.

A conclusione dell'esperienza delle privatizzazioni, è stato fatto recentemente rilevare che molte industrie vendute dallo Stato sono tutte in condizioni gestionali ed anche di bilancio migliori rispetto a prima, perché sono state liberate dal surplus di manodopera e dai debiti, prima di essere vendute, altrimenti non le avrebbe comprate nessuno. I debiti, quando esistevano, sono stati retrocessi allo stato e la manodopera è andata a gonfiare i pensionati dell'Inps.

Nessuno a questo punto, potrà più negare che anche la ristrutturazione industriale, in Italia è stata fatta anche a spese dell'Inps.

Ciò non è accettabile e lo Stato deve accollarsi per intero il costo di interventi che niente hanno a che vedere con la previdenza.

L'ESPROPRIO DEGLI IMMOBILI DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

L'alienazione forzata del patrimonio immobiliare degli Enti Previdenziali pubblici è un vero e proprio esproprio (autorizzato da una legge del 1996), dal momento che il ricavato delle vendite non è andato e non andrà nelle casse degli espropriati ma in quelle dello Stato.

È ingiustificato ed inaccettabile che i ricavi non siano di pertinenza degli Enti previdenziali.

Ma dopo il danno, anche la beffa: gli enti devono anche pagare le rilevanti spese per il funzionamento dell'Osservatorio nominato dal Ministro del Lavoro, che dovrebbe dirigere le operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare.

Deve essere restituito agli enti previdenziali il ricavato delle vendite ed è opportuno abolire l'Osservatorio che avrebbe dovuto soltanto coordinare (e non gestire) le dismissioni e che costa . ai solo enti . ben 2000 milioni l'anno (compresi i lauti compensi per i suoi componenti) che potrebbero essere risparmiati a beneficio di ben altre attività.

IL PASSAGGIO AL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Il passaggio immediato per tutti i lavoratori dipendenti dal sistema retributivo al sistema contributivo viene considerato una necessità per riequilibrare i conti del sistema previdenziale pubblico, applicando tale sistema anche a coloro i quali alla fine del 1995 avevano un'anzianità maggiore o pari a 18 anni, malgrado la riforma Dini del 1995 abbia stabilito tempi e modalità diversi.

Si dovrebbe in sostanza calcolare l'importo della pensione sulla base di tutti i contributi versati nell'arco della vita lavorativa e non più sulla base delle ultime retribuzioni.

Non è affatto urgente scegliere in tempi brevissimi se passare dall'ufficio tutti i lavoratori dal sistema retributivo a quello contributivo.

Anche in questo caso ogni decisione può agevolmente essere rinviata al 2006, in occasione della prima verifica che abbiamo prima proposto avvenga, per legge con scadenza quinquennale.

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Sempre per lo stesso periodo, è stato invece negativo il bilancio della previdenza complementare.

Si prevedeva di dirottare sui fondi 4.677 miliardi, ma la mancata adesione dei lavoratori ed il minore contributo dello Stato hanno determinato il mancato decollo di quello che sarebbe dovuto diventare il secondo fondamentale pilastro della previdenza.

Tutto ciò è da addebitare alla scarsa fiducia dei lavoratori nella redditività (se non addirittura nella certezza σ) dei rendimenti, nei costi gestionali (che dovevano essere contenuti nel 3% e sono invece arrivati in alcuni casi all'8%), nel mancato intervento dello Stato che non ha preso provvedimenti di carattere fiscale.

I FONDI PREVIDENZIALI PRIVATI

È ormai prassi consolidata il "salvataggio", a spese dell'Inps di quei fondi privati che . quando si trovano in difficoltà di bilancio . invece di aumentare le contribuzioni o diminuire le prestazioni si rivolgono in periodo preelettorale al Governo di turno e chiedono di passare all'Inps, naturalmente conservando per i loro iscritti quei trattamenti privilegiati che hanno determinato il deficit di bilancio.

Inutile dire a chi viene accollato il deficit e chi pagherà le pensioni "privilegiate"?

Si tratta di un giochino che non è più tollerabile.

Ai gestori dei fondi "privati" bisogna parlar chiaro e ricordare che la riforma del 1995 ha precisato che i fondi in difficoltà devono ripianare . a spese dei soli associati . ogni deficit. Poi ?

IL TFR

È noto che il regolamento della legge 297 del 1982 prevede il TFR come istituto previdenziale a garanzia dei lavoratori ed in sostituzione dell'indennità di anzianità.

C'è chi vorrebbe requisirlo dall'ufficio per destinarlo interamente alla previdenza integrativa e chi, invece, ritiene che le spettanze siano di proprietà dei singoli e che quindi soltanto loro possano deciderne l'utilizzo.

È evidente che soltanto i lavoratori possono e debbono decidere autonomamente l'utilizzo delle somme loro spettanti.

AUTONOMI PARASUBORDINATI

Introdotti nell'universo previdenziale con la legge 335/1995, autonomi, parasubordinati e professionisti possono oggi contare su un embrione di tutela previdenziale.

Ma dovrà essere responsabilmente affrontato il problema costituito dalla limitata entità dei versamenti contributivi che . nella quantità odierna . non possono certamente garantire una vecchiaia serena.

Sarà quindi necessario rivedere in modo più realistico l'intera materia.

L'ELEVAZIONE AD UN MILIONE DI LIRE DELLE "PENSIONI MINIME"

La decisione di elevare ad un milione le "pensioni minime" può essere considerata un vero e proprio atto di giustizia sociale ma potrebbe rilevarsi un "boomerang" per il Governo, poiché la iniziale mancata precisazione di cosa si intendeva per pensioni minime, ha creato comprensibili aspettative in un'area di circa 8 milioni di persone, ognuna delle quali ritiene . in perfetta buona fede . di aver diritto alla rivalutazione del suo assegno.

Si tratta di un'aspettativa che - a quanto è dato oggi sapere - deluderà purtroppo la maggior parte di quanti sono in attesa.

È quindi necessario che il Ministro del Lavoro faccia conoscere al più presto l'elenco delle categorie che saranno interessate al provvedimento e le motivazioni che avranno portato alla esclusione di altre.

Il Governo dovrebbe mettere a punto un progetto . scaglionato nell'arco della legislatura . per portare ad un milione tutte le pensioni di importo inferiore.

GLI INDEBITI PENSIONISTICI

Non è oggi tecnicamente possibile, con le norme in vigore, modificare il meccanismo (che ha provocato la creazione dei noti indebiti pensionistici) che l'Inps è tenuto ad usare per accertare se un cittadino in condizioni economiche disagiate ha diritto o meno a determinate prestazioni di carattere assistenziale.

È necessario sospendere le previste trattenute a quanti hanno "goduto" di prestazioni ritenute indebite negli anni 1996, 1997 e 1998 ed a quanti si troveranno a breve nelle stesse condizioni, a causa delle verifiche incrociate dei dati degli anni 1999, 2000 e 2001. Vanno modificate anche le norme in vigore per gli accertamenti.

È evidente come non sia neanche pensabile (dal punto di vista sociale) un'azione di rivalsa che porti ad una ulteriore diminuzione delle già ridotte disponibilità economiche di tanti cittadini incolpevoli, che già vivono in condizioni di semi-povertà.

Un quadro esatto delle singole situazioni si potrà avere soltanto quando entrerà in funzione l'ISEE, il cosiddetto "riccometro", in base al quale sarà possibile definire con esattezza i redditi di ognuno ed evitare che di determinati benefici possono ingiustamente godere anche un numero non indifferente di approfittatori.

Ma vi è un altro aspetto del problema (che non può essere ignorato) che è stato oggetto di un intervento della federazione Pensionati dell'UGL nei confronti dell'attuale Governo, come è possibile leggere in un comunicato riportato anche dall'agenzia Ansa e da numerosi quotidiani:

"Nessun tipo di trattenuta può essere effettuata nei confronti di coloro che hanno ricevuto indebitamente somme dall'Inps.

Lo afferma il segretario dell'UGL Pensionati Corrado Mannucci, che ha scritto in tal senso al Ministro del Lavoro ricordando che l'art. 52 della legge 9 marzo 1989, n. 88 e la successiva interpretazione (legge 30-12-1991, n. 412, art 13)

precisano che "non si fa luogo al recupero delle somme corrisposte, salvo che l'indebita percezione sia dovuta a dolo dell'interessato".

Mannucci ha anche affermato che, poiché di dolo non si può parlare, è evidente che le somme erogate (e considerate indebite) non devono essere richieste in restituzione.

Ha quindi nuovamente segnalato che se non verrà subito cambiato il fallimentare meccanismo in vigore per l'accertamento dei redditi dei pensionati, lo stesso problema si ripresenterà con l'imminente accertamento dei redditi per gli anni 1999,2000 e 2001".

LA PREVIDENZA "REGIONALE"

Viene adombrata da taluni la possibilità di regionalizzare la previdenza pubblica. In un momento in cui tutto sembra avviato a cambiamenti epocali, ogni idea merita rispetto e va esaminata con la massima attenzione.

Ma la costruzione di vere e proprie gabbie previdenziali, con pensioni povere per i cittadini delle regioni povere e pensioni ricche per gli abitanti di quelle dove maggiore è il benessere, in una Italia che si appresta a diventare Europa, deve essere considerata improponibile e contraria a quei principi di uguaglianza sanciti dalla nostra Costituzione che confini amministrativi regionali non possono certamente cancellare.

PREVIDENZA PUBBLICA E PRIVATA

Non è possibile non evidenziare che l'ostinazione di determinati ambienti contro il sistema previdenziale pubblico in vigore, acquista il sapore di una precisa scelta politica contro lavoratori e pensionati e non solo contro la legge.

Si vuole evidentemente accreditare la inaccettabile tesi che i lavoratori in quiescenza sono soggetti che pesano ingiustamente sulla collettività e quindi sui bilanci dello Stato.

Ma sarà il caso di evidenziare che . con tale pretesto - forze politiche ed economiche vorrebbero eliminare l'Inps per poi costringere i lavoratori a versare i loro contributi soltanto alla previdenza privata, cosa che farebbe certamente la felicità e la fortuna economica di taluni operatori finanziari di alto livello, ma non quella dei futuri pensionati.

È infatti noto a tutti che se . oggi . non ci fosse il prelievo obbligatorio dei contributi sulle retribuzioni, così come i versamenti obbligatori degli imprenditori, ben pochi lavoratori avrebbero la materiale possibilità di sottrarre volontariamente dalle magre retribuzioni le cifre necessarie per andare a pagare mensilmente le rate delle assicurazioni private.

Il pagamento dell'affitto, le spese per il vitto, per la sanità, le esigenze quotidiane della famiglia, resterebbero prioritarie e non lascerebbero spazio a spese "volontarie" per le assicurazioni, per garantirsi cioè un minimo

sostentamento in un futuro considerato lontano e, quindi, da affrontare non importa come, fra molti anni o decenni.

L'istituto Nazionale della Previdenza sociale venne istituito nel 1935 (con buona pace di chi ha voluto festeggiarne il 50° "Centenario" nel 1998) proprio perché allora si vollero obbligare i lavoratori a pensare per tempo alla loro vecchiaia.

Se venisse cancellata la previdenza pubblica, ci troveremmo . fra non molti anni . di fronte a milioni di cittadini anziani privi di ogni forma di pur minimo sostentamento economico. Ed il Governo dovrebbe forzatamente ricorrere alla elargizione di milioni di assegni sociali di carattere assistenziale (senza aver in precedenza incassato una sola lira dai cittadini lavoratori) per consentire almeno la loro sopravvivenza.

CONCLUSIONI

Una verifica seria (e non necessariamente una nuova riforma) può essere fatta mettendo sul tavolo la vera situazione della previdenza pubblica che abbiamo illustrato e nessuno può ignorare.

Se al termine di tale verifica dovessero emergere certificate situazioni negative o prospettive preoccupanti (non basate su studi interessati e calcoli compiacenti) ognuno saprà certamente assumere le proprie responsabilità e proporre i necessari correttivi.